

Borsa  
+L. 1,28%  
Indice  
Mib 1104  
(+10,4% dal  
2-1-1989)



Lira  
Nuovo  
ribasso  
nei confronti  
delle monete  
dello Sme



Dollaro  
In ripresa  
ma ancora  
molto debole  
(in Italia  
1371,50 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Cinque punti chiave per cambiare**  
Trasparenza, diritti agli iscritti,  
dirigenti responsabili, pluralismo,  
finanziamenti controllati con una legge

**«Non ha senso abolire le componenti»**  
In Cgil ci sono resistenze. Crisi politica  
mortificante. Ma il Pci non ha indicato  
le priorità per aggregare una maggioranza

# Ecco la perestrojka di Trentin

Una Cgil che si assume le sue responsabilità, che non vuole confusione tra diritti degli iscritti e dei lavoratori, che deve cambiare politica e uomini, non senza difficoltà. Una Cgil trasparente. Anche nei finanziamenti (ora metà vengono da mani pubbliche: «Almeno regoliamoli»). Così Trentin ad Ariccia dove ha condannato la conduzione della crisi ma ha anche definito insufficiente l'iniziativa del Pci.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un paradosso: «Sì, preferisco la politica della fontana. Preferisco che un paese discuta se mettere o no la fontana al centro della piazza - perché in fondo non è questa l'essenza della democrazia occidentale? - piuttosto che il mortificante spettacolo offerto dall'ultima crisi di governo. Dove non si discute di cose da fare, ma solo della reciproca affidabilità del partito». È la parte dell'intervento di Bruno Trentin, al consiglio generale di Ariccia dedicato all'attualità. Trentin ne ha per tutti. Anche per l'opposizione di sinistra, la cui azione è ancora insufficiente: «Il Pci rivendica la priorità dei programmi e di un go-

verno di programma. Ma non mi sembra che in questa fase abbia indicato quelle 4, 5 questioni sulle quali aggregare una maggioranza». Ma non saranno queste le uniche battute dell'intervento che cattureranno l'attenzione dei quasi trecento membri del consiglio generale e delle decine di giornalisti presenti. L'organismo dirigente della Cgil era stato convocato per cominciare a discutere di una nuova struttura interna, che sarà definita nella prossima conferenza d'organizzazione e per continuare il confronto sul programma. Quel programma - delineato a grandi linee a

Chianciano - che sarà definitivamente approvato al congresso. E su ognuno di questi punti, il segretario generale ha detto la sua. Toni critici, spesso autocritici, comunque sempre chiari. E sono moltissime le cose nuove. Sull'organizzazione, sulla conferenza d'organizzazione. Trentin vuole che «si faccia chiarezza», che si separi la discussione - e quindi le scelte - tra la democrazia interna all'organizzazione, quella che regola la vita degli iscritti, quella che deve permettere l'espressione anche del dissenso - che Trentin ha quasi invitato a «tirar fuori» - e le norme per stabilire «una convivenza civile» con tutti i lavoratori. Sia gli aderenti al sindacato, sia i senza tessera. Non può esistere, insomma, l'attuale confusione tra «democrazia sindacale e movimento». «Abbiamo spesso scambiato la volontà dei membri dirigenti della Cgil con la volontà dei lavoratori, magari intendendo per questa volontà quella dei 2 o 3 dipendenti con cui abbiamo parlato 5 minuti prima». Rego-

le per la Cgil, dunque. Che permettano agli iscritti di pesare nelle scelte strategiche, ma che permettano anche di definire la responsabilità dei dirigenti. Che senza la «confusione» tra lavoratori, iscritti, consigli di fabbrica e via dicendo saranno chiamati a rispondere delle loro scelte. «Nel bene e nel male». Assumersi responsabilità, dunque. Un passaggio decisivo per quell'operazione «trasparenza» sulla quale il segretario generale ha insistito a lungo. E dalla trasparenza al discorso sui finanziamenti il passo è breve. L'aveva già detto il segretario Luigi Agostini ma Trentin l'ha ripetuto con molta enfasi. La Cgil - lo si è «scoperto» ora - vive al 50% con soldi che gli arrivano dalle amministrazioni pubbliche: con i permessi sindacali, con le «comproni» alle attività ai patronati etc. Soldi che nessuno può controllare e che altrettanto hanno un «peso» nella vita dell'organizzazione. «Sì, perché - è ancora Trentin - quando si sceglie un dirigente della Funzione Pubblica è più facile indicare quello che già

gode di distacchi e di permessi». E allora? Una proposta mai ascoltata, almeno in Italia, in una sede sindacale. Se finanziamenti devono esserci che almeno siano definiti da una legge, siano perciò controllabili. Per esempio - un esempio vero visto che già lo fanno i municipi francesi - l'amministrazione pubblica potrebbe finanziare i sindacati, tutti i sindacati, per quei servizi che offrono alla gente. La sottolineatura di tutti i sindacati non è casuale. Fin dalle sue prime battute Trentin ha infatti insistito sul fatto che la Cgil rifiuta il monopolio sindacale. Il monopolio della rappresentanza. «Questo è decisivo per il pluralismo sindacale». Al limite la Cgil favorisce il «diritto alla scissione», la nascita di nuove organizzazioni. Con le quali magari allearsi successivamente, se è il caso. Vuole però chiarezza al suo interno. È un passaggio - anche se Trentin non l'ha detto esplicitamente - rivolto ai «Cobas». «Si può condannare la linea politica si può fare un proprio sindacato, una propria vertenza corporativa. Ma non si può restare iscritti alla Cgil». Cgil più facile da leggere. Cgil che si assume responsabilità. Cgil che non rinnega la sua storia. Neanche quelle delle componenti. Per Trentin queste hanno ancora un ruolo, soprattutto sull'elaborazione delle strategie più che sulle scelte contingenti. Del resto abolire «con un tratto di penna» le componenti non avrebbe senso. Perché a quel punto potrebbe verificarsi il caso «di una democrazia vigilata dalla componente di maggioranza». Ecco i problemi della Cgil. Una Cgil che ad 8 mesi dal cambio al vertice mostra ancora «debbi» da convalescere. Febbre che si accentua soprattutto ora che è necessario anche un ricambio di uomini al «centro confederale». E neanche su questo argomento Trentin s'è mostrato reticente: «Chi si aspettava (rivolto ai giornalisti) che lo assediavano con domande sulla riunione a Botteghe Oscure) la notte dei lunghi coltelli resterà deluso. Certo ogni adeguamento richiede comporta problemi, difficoltà». Anche «resistenze».

Bruno Trentin

# Stop ai Cobas, diritti, solidarietà

Ad Ariccia il consiglio generale della Cgil ha concluso ieri il dibattito sulla riforma organizzativa (sintesi di Luigi Agostini) e sui temi politici (relazione di Fausto Vigevani) che verranno proposti alla conferenza di organizzazione di ottobre. A settembre tre seminari con Cisl e Uil per rilanciare la capacità di iniziativa unitaria. I grandi cambiamenti degli anni 90.

GIOVANNI LACCABO

ROMA. Sono ormai le 13 quando Fausto Vigevani si avvia al podio per spiegare al consiglio generale Cgil la bozza di programma. L'ora indiana alla stanchezza, gli interventi di Maria Chiara Bisogni, Antonio Lettieri, Casadio ed altri, fino alle conclusioni di Luigi Agostini sulla riforma or-

ganizzativa hanno consumato l'intera mattinata. Brusio monotono, fastidioso. Interrogata da Ottaviano Del Turco, l'assemblea ha deciso di concludere entro sera ed allora bisogna proseguire. D'incanto nel salone di Ariccia calano silenzio, tensione, una inattesa ondata emotiva. Fin dalle prime battute, ha catturato l'attenzione generale dipingendo lo scenario delle grandi trasformazioni degli anni 90, dentro il quale la Cgil dovrà calarsi completamente rinnovata. Il mondo è alla vigilia di profondi cambiamenti: la scienza, l'economia, la vita, l'organizzazione sociale. La questione ambientale, le relazioni tra paesi ricchi e poveri, la concezione dei rapporti internazionali. La rivoluzione femminista e femminile, l'affermazione di una società multirazziale, il prolungamento della vita. Tutto questo, dice Vigevani, ci obbliga a riconsiderare il lavoro, tutto lo Stato sociale. Tocca alla Cgil combattere i nuovi grandi rischi delle nuove dis-

guaglianze. Una Cgil «sindacale generale» dei diritti, delle uguaglianze, della solidarietà. Vigevani spiega che anche in Europa gli Stati trasferiscono sempre più sovranità e loro poteri a livello internazionale. Perciò il sindacato o riesce a contrattare a quel livello, oppure deve rassegnarsi ad amministrare le conseguenze di decisioni prese altrove, ma ciò comporterà a battaglie corporative. Secondo l'innovazione tecnologica. Si chiede con Vigevani: siamo in grado di cogliere le caratteristiche essenziali? Come incideranno? Oggi per produrre un televisore impiegiamo la decima parte del tempo rispetto a dieci anni fa. La sola questione del tempo è micidiale: indurrà una gigantesca disoccupazione e darà a milioni di uomini e donne più tempo di vita extralavoro? E anche il rapporto tra paesi ricchi e paesi poveri produrrà, cambiando, giganteschi processi politici ed economici. Mentre la vita media che si allunga modifica il modello sociale, come avviene anche con la rivoluzione femminista e femminile. Mentre si afferma una società multirazziale ed occorre respingere le spinte razziste. In questo scenario Vigevani colloca l'identità della nuova Cgil. Affermare la democrazia economica con nuove leggi ma insieme eliminando il lavoro non solo eliminando il rischio salute, ma facendo del lavoratore un soggetto in grado di decisioni autonome. Dunque non più solo il «diritto ad avere», ma si afferma il «diritto al sapere», la nuova variante culturale del movimento sindacale, spiega Vigevani. Si accende il dibattito. Le numerose proposte di emendamento alla bozza di programma verranno vagliate da una commissione i cui lavori preparatori dovrebbero terminare entro la prima decade di settembre. Pizzinato chiede coerenza tra parole e fatti, il nuovo programma impone di cambiare noi stessi. Anche per Antonio Lettieri non sono realizzabili i mutamenti di strategia senza cambiare le strutture facendo esprimere pluralismo dei soggetti ed istanze diverse. Sempre per

settembre, la Cgil propone a Cisl e Uil tre seminari su strategie contrattuali, democrazia economica ed umanizzazione del lavoro, ruolo del sindacato e suoi rapporti con le istituzioni e il sistema dei partiti. Obiettivo: ricercare le ragioni di una rinnovata capacità di iniziativa unitaria. Mentre nella mattinata, concludendo il dibattito sull'organizzazione, Agostini aveva risposto alle obiezioni del giorno prima e tra i temi da affrontare a ottobre, aveva indicato democrazia e rappresentanza, il nuovo statuto, l'insediamento. Cgil nelle città e nei luoghi di lavoro anche piccoli, il finanziamento e il tesseramento, la formazione dei quadri e le consulte.

## Relazioni industriali Fissato il calendario del negoziato fra polemiche sui «Cars»

ROMA. In un incontro tecnico di due ore il negoziato con Cgil Cisl e Uil sulle relazioni industriali: si è fissato il calendario dei prossimi appuntamenti per affrontare i vari argomenti della trattativa. Martedì 11 si approfondiranno i temi della formazione professionale e dei diritti dei lavoratori delle piccole imprese; il 17 toccherà alla questione dei «Cars», i nuovi consigli aziendali delle rappresentanze sindacali: un altro incontro tecnico al quale seguiranno ulteriori confronti il 20 e 21 luglio, in cui si parlerà anche di assetti contrattuali. L'altro argomento spinoso, quello del costo del lavoro, sarà forse affrontato dopo l'estate. Non è un negoziato facile. Anche perché su un punto decisivo della trattativa non c'è accordo fra le confederazioni sindacali. Si tratta dei «Cars», che dovrebbero sostituire nel settore industriale i vecchi Consigli di fabbrica. Nonostante un primo accordo fra le tre confederazioni, il segretario della Uil Veronesi se ne è recentemente disciolto in quanto il nuovo sistema di elezione delle rappresentanze sindacali sarebbe in contrasto con il suo Statuto confederale e presenterebbe il rischio di legittimare la formazione di

## Il magro bilancio di Piga

ROMA. Nel gran «tourbillon» postelettorale e la crisi di governo ancora per aria, il vento che percorre le segrete stanze degli apparati dell'industria e degli organi ispettivi di Stato puzza di lottizzazione, di scontri per aggiudicare a questo o quell'esponente democristiano, socialista o degli alleati (o ex?) laici l'agognata poltrona. È in gioco, naturalmente, qualche cosa di più del semplice giro di valzer. Gli ultimi scandali casi della Rai, dello stop all'operazione Comit-Paribas, dell'Elm di Valiani con il nno delle nomine, per non parlare dei posti in banca, sono lì a dimostrare l'asprezza del condizionamento degli equilibri della futura compagine governativa e della contrattazione sulle aree di influenza. Con i socialisti, ormai una colonna dello stato patrizio, all'attacco su tutta la linea e i rocciosi democristiani preoccupati di non cedere neppure di un millimetro. Fra i «tourbillon» ci sono pure Eni e Iri. Ci sarà uno scambio social-democristiano, nel senso che al posto di Reviglio andrà un uomo dello scudocrociato e al posto di Prodi un uomo di Craxi, magari quell'attivissimo Pini in prima fila di fuoco contro il presidente dell'Iri? O al posto di Reviglio arriverà un supermanager alla Schimberni del politico non è ma attraverso i politici di governo ha costruito la sua fama fin dalla Montedison?

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

La trincea infuocata di polemiche, pressioni, poco onorevoli lavori di «lobby», in mezzo a ex ministri dc che si ergono a tutori di regole del gioco trasparenti sperando di non perdere il posto nel prossimo governo, passa anche per la Consob del professor Franco Piga, forlaniaco convinto. Piga è uomo ambizioso e prima di mollare un posto vuole essere sicuro che non resterà al fresco. Come quando venne nominato ministro dell'Industria per pochi mesi in un governicchio di transizione un paio d'anni fa e non ritenne di dimettersi dalla Consob. Stette a vedere come andavano le cose, poi passato il governo tornò in via Isonzo. Adesso di lui si dice in vari salotti politici che sta comendo per l'Iri. Democristiano Prodi, democristiano Piga. Quest'ultimo molto più obbediente del primo. Nell'eventualità del trasferimento di Piga, il posto vacante fa gola ai socialisti. E allora ecco il commissario Besone agitarsi come non mai. E la Consob? La Consob nel frattempo batte in testa. Sottoposta - ma questo è fisiologico - a critiche pesanti per il modo in cui ha sorvegliato - o sorvegliato non a sufficienza - certi affari delle grandi famiglie del capitalismo nazionale, la gestione «interna» di Piga comincia a fare acqua. Il vertice Consob si lamenta dell'impossibilità di esercitare appieno la funzione ispettiva che è propria a garanzia della trasparenza e del corretto funzionamento del mercato. Controlli sempre più ampi, sempre più nuovi obblighi di comunicazione di dati e notizie, con la commissione che si riunisce più volte nel corso di una settimana. Basti un dato: nel 1981 sono stati messi all'ordine del giorno 143 argomenti; cinque anni dopo si era oltre i 1500. Scarse le risorse per tener testa alle informazioni societarie, alla vigilanza sulle Borse, Milano in particolare, sugli intermediari. Personale specializzato per sostenere tutta la materia ispettiva del tutto in-

sufficiente. Nel giugno 1988 il Parlamento approva una legge che amplia gli organici stabiliti al massimo in 215 unità, più la possibilità per la Commissione di assumere direttamente, dipendenti con contratto a tempo determinato, 75 specialisti. Alcuni deputati (tra i quali Pini e Sinigaglia) indipendenti fecero presente per iscritto che si dovesse trattare di personale specializzato e non di personale d'ordine, semplici impiegati. Dopo un anno il bilancio è assai magro. Al 31 dicembre '88 c'erano 99 posti vacanti, 12 tra quelli assunti a contratto, 87 tra quelli di ruolo. E, nel frattempo, come le cronache finanziarie dimostrano, i compiti della Consob si sono vespiti moltiplicati. Tra non molto, se la legge passerà, la Consob dovrà poi vigilare sulla correttezza delle società di intermediazione mobiliare. Invece di sognare altri lidi, non converrebbe ai vertici Consob (al presidente come ai commissari) preoccuparsi - anche - degli assetti interni che solo se funzioneranno a pieno regime si potrà garantire il mercato e i risparmiatori della trasparenza delle operazioni finanziarie? Che cosa ha impedito di organizzare l'annuncio Servizio Ispettivo e di rendere operativa la sede secondaria di Milano? E il Tesoro? Neppure il governo ha fatto il suo dovere: avrebbe dovuto verificare l'attuazione della legge e non risulta averlo fatto.